



L'OPERAZIONE Il nucleo operativo della polizia locale dell'Unione del Miranese ha ricostruito il percorso in Europa dei documenti

Arrestata per documenti falsi

► Una 57enne georgiana incastrata da una carta d'identità con troppe stranezze ► Gli accertamenti della polizia locale dell'Unione e degli agenti di laboratorio

MIRANO

Circolava per l'Europa con documenti falsi. Ma una volta arrivata a Mirano è stata scoperta e arrestata. Protagonista della vicenda una donna 57enne di nazionalità georgiana, smascherata dopo essersi recata all'ufficio anagrafe del comune di Mirano. Qui l'ufficiale aveva rilevato delle incongruenze perché la donna presentava ben tre documenti: una carta d'identità italiana convertita da un'altra, che aveva con sé, della repubblica slovacca e una carta d'identità georgiana. Nella carta d'identità italiana il luogo di nascita era segnato nello spazio corrispondente al cognome del richiedente.

Questa "stranezza" era stata comunicata dall'anagrafe di Mirano sia a chi aveva emesso il documento, ovvero a un comune nella provincia di Monza e Brianza, da dove proveniva la

donna, sia alla polizia locale dell'Unione del Miranese.

LE INDAGINI

Le indagini da parte del nucleo operativo della polizia locale dell'Unione del Miranese ha attivato controlli incrociati e documentali in collaborazione con il ministero dell'interno della repubblica slovacca, da cui era emerso che il documento potesse essere falso. Il nucleo operativo della polizia locale dell'Unione del Miranese ha ricostruito il percorso in Europa dei documenti, accertando che la donna si era illegalmente procurata un documento falso dalla repubblica slovacca. Ciò le aveva consentito non solo di girare in tutta Europa, essendo la Slovacchia un paese Schengen, ma anche di richiedere la residenza a Mirano. La perizia presso il laboratorio della polizia locale di Venezia ha accertato che il documento slovacco era falso e che quindi la signora K.T. fosse di naziona-

lità georgiana e di fatto immigrata clandestina in Italia. La polizia locale dell'Unione Miranese ha quindi proceduto all'arresto della donna per possesso di documenti falsi, dichiarazioni mendaci, falsità ideologica e immigrazione clandestina. Il magistrato ha convalidato l'arresto ma non ha ritenuto di applicare alcuna misura coercitiva nei confronti della donna.

LE AUTORITÀ

«Ringrazio l'ufficio anagrafe per aver segnalato la problematica - afferma il comandante della polizia locale dell'Unione Miranese Stefano Sorato - e un

ringraziamento particolare al Comandante della polizia locale di Venezia che ha permesso di avvalersi dell'importante professionalità dei suoi ufficiali e agenti del laboratorio analisi documentali, che in tempo reale hanno accertato la falsità del documento».

«Desidero esprimere le mie congratulazioni e il mio sincero ringraziamento al personale del Multisportello e della polizia locale dell'Unione del Miranese per la professionalità, l'attenzione e la tempestività dimostrate - ha affermato il sindaco di Mirano Tiziano Baggio - che sottolinea la capacità di cogliere l'incongruenza, approfondirla e arrivare ad accertare una situazione irregolare. Il ringraziamento per la competenza e la rapidità dimostrate - sottolinea il sindaco Baggio - è un riconoscimento importante del lavoro svolto. A tutti coloro che hanno contribuito va quindi il mio sentito apprezzamento».

**NEL DOCUMENTO
IL LUOGO DI NASCITA
SEGNATO NELLO SPAZIO
DEL COGNOME
INSOSPETTITO L'UFFICIALE
DELL'ANAGRAFE**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ucciso e gettato nel Tergola, oggi l'addio in Albania

►Ferdinant Hoti
trovato nel padovano,
indagini in corso

MIRANO

Verrà celebrato questa mattina, a Gurez, nell'Albania nord-orientale, il funerale di Ferdinant Hoti, il 35enne albanese di Mirano ritrovato senza vita la mattina dell'8 settembre nelle acque alla chiusa di Torre di Burri, alla confluenza tra i canali Tergola e Vandura, all'interno del bagagliaio di una Fiat Bravo nera, senza targa, che avrebbe dovuto essere la sua tomba. Hoti, giustiziato con un colpo alla testa sparato a bruciapelo, aveva le mani legate e il suo corpo era stato messo in un sacco nero con sopra la ruota di scorta della Bravo e altri vecchi copertoni a fare da zavorra. L'abbassamento del livello dell'acqua in quel punto aveva permesso a un passante di notare le ruote posteriori della Fiat Bravo spuntare dal bacino della chiusa e dare l'allarme: quando i vigili del fuoco avevano tirato a riva l'auto, era riemerso anche il corpo del 35enne.



LA VITTIMA Ferdinant Hoti, 35 anni

IL LUOGO

Secondo carabinieri e procura di Padova, l'omicidio sarebbe avvenuto nel Veneziano, forse proprio nel Miranese. Poi il cadavere è stato steso nel portabagagli della Bravo che ha vagato fino al punto nel quale l'assassino e i suoi possibili complici hanno deciso di disfarsi del corpo del 35enne, nei cui polmoni non sono state trovate tracce di acqua. Possibile che la chiusa di Torre di Burri fosse un luogo conosciuto anche per la profondità delle acque: lì l'auto è stata spinta nel canale e chi ha agito è scappato aiutato da un complice. Poco meno di venti chilometri secondo un tragitto quasi tutto dritto, tanto distano infatti Mirano e San Giorgio delle Pertiche. Quello che gli investigatori vogliono capire è come l'assassino e i suoi complici siano arrivati e quando: l'ipotesi è che tutto sia successo almeno due giorni prima del ritrovamento del corpo.

Sono state quindi acquisite le telecamere private e pubbliche che si trovano lungo le strade che collegano i due centri del Veneziano e del Padovano. Attraverso le analisi del video si cerca il passaggio di una Fiat Bravo senza le due targhe, di proprietà di un uomo residente a Jesolo, sul litorale del Veneto orientale. Così come attraverso i tabulati del telefono di Hoti (non ancora trovato) i carabinieri stanno ricostruendo i contatti delle sue ultime quarantott'ore di vita.

L'ASSASSINO

Le indagini che portano al Miranese come luogo dell'omicidio sembrano indicare anche una strada sugli esecutori: gli inquirenti ipotizzano che si tratti di un regolamento di conti nel mondo della malavita e dello spaccio. Hoti non era un grosso calibro, aveva qualche precedente di polizia e nulla più. Ma in quegli ambienti anche un semplice sgarro si paga caro.

Nicola Munaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raid dei ladri al cimitero rubati quintali di rame

L'azione ieri notte: divelti i tetti e asportate le coperture delle tombe di famiglia

ALESSANDRO ABBADIR

Campagna Lupia

Un raid studiato nei minimi dettagli, eseguito nel silenzio della notte. È di oltre 30mila euro il bilancio complessivo tra materiale asportato e danni causati dalla razzia di rame messa a segno tra venerdì e sabato all'interno del cimitero della frazione di Lova, a Campagna Lupia.

Una banda di professionisti specializzati si è introdotta nel camposanto spogliando le coperture di numerose cappelline. Secondo le prime ricostruzioni effettuate dalle forze dell'ordine, i malviventi sono entrati in azione intorno all'una di notte. Proprio a quell'ora alcuni residenti della zona vicina al cimitero hanno riferito di aver avvertito rumori sospetti e colpi metallici provenienti dall'area. Nessuno, tuttavia, si è allarmato o ha dato subito l'allarme: nell'oscurità i cittadini hanno pensato che si trattasse semplicemente del fruscio e della caduta di rami secchi dagli alberi circostanti. I pre-



Uno dei tetti di tombe di famiglia devastato dai ladri

doni hanno così potuto lavorare indisturbati per diverse ore. Dotati di cesoie pesanti, leve e attrezzi da scasso, i banditi hanno preso di mira le tombe di famiglia. Hanno sradicato le lastre e i pluviali in rame dei tetti, accumulando un quantitativo stimato in alcuni quintali di materiale. Per compiere le operazioni e trasportare la refurtiva, i ladri hanno sfruttato l'area di parcheggio situata sul lato del cimitero, dove hanno potuto posizionare probabilmente un mezzo, un furgone o un piccolo camion. A facilitare loro il compito è stata anche la totale assenza di telecamere di videosorveglianza all'interno del cimitero. La scoperta del furto è avvenuta soltanto ieri mattina, quando i

INDAGINI IN CORSO

**Si sospetta
sia in azione una
banda di predoni
che rivende il metallo
sul mercato nero**

parenti di alcuni defunti si sono recati al cimitero per portare un fiore alle tombe dei propri cari.

Di fronte ai tetti sventrati e alle coperture divelte è scattata subito la chiamata alle forze dell'ordine. Sul posto sono giunti i carabinieri della stazione, che hanno eseguito i rilievi e avviato le indagini per cercare di individuare tracce utili lasciate dai malviventi. Dopo aver caricato il rame sul mezzo, la banda si è dileguata con rapidità, utilizzando o la rete viaria secondaria o la vicina Statale 309 Romea. E si sono dileguati. «I ladri sono entrati in azione avendo probabilmente studiato con attenzione il momento e il giorno», spiega il residente Giovanni Colcera. «Hanno verificato che non ci fosse nessuno a quell'ora nei paraggi e hanno lavorato tutto il tempo necessario per portare via il rame. Oltre all'offesa e all'amarrezza per il gesto, i proprietari si trovano ora a dover intervenire con urgente urgenza per riparare i tetti e ripristinare le coperture, affrontando spese per altre migliaia di euro». Gli investigatori non escludono che a colpire sia stata una banda organizzata che da mesi sta battendo a tappeto il territorio tra il Veneziano e il Padovano. A Piove di Sacco un episodio analogo lo scorso agosto. A Mirano nel mese di maggio, a Pianiga a marzo (qui il responsabile era stato arrestato) e nel maggio del 2025 al cimitero di Santa Maria di Sala. Una volta recuperato il metallo i ladri lo rivendono sul mercato nero fuori dai confini nazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Boicotta il carrello» Donadel contro il polo logistico

Il portavoce di Opzione Zero lancia la proposta di non fare acquisti nelle insegne coinvolte nel progetto

Mirano

«Non ci fermeremo. Bloccheremo l'avanzamento del polo logistico di Dolo in tutti i modi leciti possibili e, oltre ad agire per vie legali, avvieremo una campagna di boicottaggio dei supermercati legati al gruppo promotore Unicom, promotore del progetto».

Non usa mezzi termini Mattia Donadel, portavoce del comitato Opzione Zero, per annunciare la nuova fase di scontro contro il maxi insediamento commerciale previsto sull'area in cui avrebbe dovuto sorgere Veneto City. Il progetto in discussione per i Comitati prevede "la cementificazione di una superficie compresa tra i 205mila e i 220mila metri quadrati tra edifici, piazzali di sosta e nuova viabilità, destinati alla realizzazione di hub logistici con magazzini e baie di carico". Numeri che hanno riacceso la protesta di cittadini, associazioni ambientaliste ed enti locali, preoccupati per l'impatto ambientale e per l'ulteriore consumo di suolo in un territorio già saturo. Dall'altro lato, i promotori di Uni-

comm difendono l'intervento sottolineando il pieno rispetto di tutte le normative vigenti sulla tutela delle aree verdi e ricordando la ricaduta occupazionale positiva, stimata in circa 500 nuovi posti di lavoro. L'accordo di programma e i documenti relativi alle opere viarie sono già stati oggetto di confronti e consultazioni pubbliche. "Attualmente la pratica è sbarcata in Regione per la Valutazione Ambientale Strategica (Vas) - spiega Donadel. Nei mesi scorsi, come comitati, cittadini e Comuni abbiamo inviato oltre 40 osservazioni. Ora passeremo alla mobilitazione sul campo, colpendo direttamente le insegne della grande distribuzione coinvolte". Il comitato punta infatti a distribuire volantini nelle piazze del Miranese e della Riviera del Brenta per invitare la popolazione a "non fare acquisti nei supermercati del gruppo Unicom: Emisfero, Famila, Mega, A&O, EMI, Cash & Carry e Hurrà". A pesare sul fronte dei contrari c'è anche il nodo viabilità: la realizzazione del polo logistico rischia infatti di riversare una mole imponente di traffico pesante sulla vicina frazione di Vetrego di Mirano. Per fare il punto e organizzare le prossime azioni, il comitato ha indetto un'assemblea pubblica per il domani lunedì 21 settembre al centro civico di Cazzago di Pianiga. — **A.AB**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Documenti falsi in Comune donna georgiana arrestata

Mirano

Si era stabilita in mezza Europa con documenti falsi e lo ha fatto anche in Italia, ma la sua corsa si è fermata allo sportello anagrafico del Comune di Mirano. Protagonista della vicenda K.T., 57enne originaria della Georgia, arrestata in stato di libertà dalla Polizia locale dell'Unione dei Comuni del Miranese su ordine della magistratura per possesso di documenti falsi, falsità ideologica, dichiarazioni mendaci e immigrazione clandestina. La donna si era presentata negli uffici comunali di

Mirano esibendo una carta d'identità italiana che ha subito insospettito i dipendenti del Multisportello: tra i dati figurava una anomalia macroscopica, poiché il cognome coincideva esattamente con il nome della città di nascita. La donna era in possesso anche di una carta d'identità slovacca e di un documento georgiano. Così gli impiegati, insospettiti, hanno approfondito chiedendo aiuto agli agenti della Polizia locale dell'Unione dei Comuni del Miranese che hanno avviato le verifiche incrociate con il Comune lombardo che figurava aver

rilasciato il documento, scoprendo che la carta non era mai stata emessa. Il materiale è stato quindi inviato al laboratorio antifalsificazione della Polizia locale di Venezia, che ha confermato la contraffazione, accertando la reale nazionalità georgiana della donna, grazie ad una serie di controlli incrociati fatti, nel frattempo, anche dalla polizia locale di Mirano. Il sindaco di Mirano, Tiziano Baggio, ha espresso grande soddisfazione: «Desidero rivolgere le mie congratulazioni al personale del Multisportello e della Polizia Locale per la professionalità, l'attenzione e la tempestività dimostrate. La capacità di cogliere l'incongruenza nei dati ha consentito di contribuire all'individuazione di una situazione irregolare». — **A.A.B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Mirano

Documenti falsi: donna in carcere

Si era recata all'ufficio anagrafe del Comune di Mirano per chiedere la residenza presentando tre diversi documenti, ma invece di ottenere il certificato una 57enne georgiana, K.T., è stata arrestata dagli agenti della polizia locale dell'Unione dei Comuni del Miranese per documenti falsi, dichiarazioni mendaci, falsità ideologica e immigrazione clandestina. Gli impiegati si sono accorti degli errori contenuti nelle carte presentate e con la collaborazione delle autorità slovacche, dove la donna aveva richiesto una carta d'identità, ne hanno accertato la falsificazione. Il comandante dell'Unione Stefano Sorato e il sindaco di Mirano Tiziano Baggio hanno espresso parole di ringraziamento agli agenti e agli impiegati. (a. ga.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA